

di Enrico Mannucci

È il fotografo senza nome proprio: lo perse, inglobato nel cognome, per una svista di stampa trasformata in secondo battesimo. Così Gian Battista Colombo, veneziano del 1921, diventò Giancolombo, uno dei grandi protagonisti della stagione che vide affermarsi il fotogiornalismo in Italia: quel secondo dopoguerra, quando nacquero i rotocalchi, la cronaca nera e quella mondana impazzavano dopo la lunga sordina imposta dal fascismo, arrivavano da noi i miti, più o meno veri, della «press» americana.

Giancolombo dirige ancor oggi l'agenzia fotografica omonima famosa per quasi mezzo secolo nella

stampa nazionale. E non solo in quella nazionale. Giancolombo rappresentava in Italia la United Press. Poi fu uomo di fiducia di *Paris Match*. Con Bob Capa avevano una gag: «lo gli chiedevo», racconta, «se quel giorno andava a whisky o a grappa. Lui inventava sempre un liquore nuovo. Se eravamo in Francia mi correggeva: "Oggi vado a pastis"». Per Cartier Bresson lavorò qualche mese da assistente: «Lo osservavo, lo studiavo. C'era una sola condizione: che non tirassi mai fuori la macchina quando ero con lui, non voleva essere fotografato».

Come si usa dire, comincio per caso: «Un giorno, al ristorante Bagutta, c'era Angelo Magliano, diret-



tore del *Corriere Lombardo*, disperato perché Federico Patellani, il suo primo fotografo, l'aveva abbandonato. Mi offrii di sostituirlo e andò bene». Naturalmente, la leggenda non è del tutto vera: fin da ragazzino, quando aveva ancora il nome, Gian Battista si era appassionato a fotografare i tetti di Venezia ripresi dalle finestre di casa.

Nella Milano del dopoguerra fece colpi clamorosi: Bellentani e Rina Fort, fra tutti. Nel primo caso, era a Villa d'Este e ritrasse, dieci minuti prima del delitto, la Bellentani con l'amante che poi lei avrebbe ucciso. Nel secondo scattò foto crudissime sulla scena del massacro che fece tremare l'Italia e introdusse nel linguaggio comune il termine "migliario".

Sempre a contatto coi migliori giornalisti dell'epoca: «Il più grande? Dino Buzzati. Mi mandò cin-

que volte di seguito a fotografare la chiesa di Santa Francesca Romana. Tornavo con gli scatti e lui, ogni volta, mi diceva che non andavano. Alla quinta, nell'inquadratura c'era anche una ragazza in bici che passava per caso, lievemente "mossa": "Ecco la foto", disse Buzzati tutto contento».

Poi, fotografo affermato, si dedica ai reportage, eventi mondani e culturali, ritratti di celebrità. I festival di Venezia e di Cannes. Una serie su Churchill che fa il bagno al Lido di Venezia. Picasso e Matisse. Marlene Dietrich e Brigitte Bardot di cui, anzi, divenne molto amico. De Sica, Zavattini, Stoppa erano incontri ricorrenti, qua e là per il mondo. Riguardo le foto durante le riprese di *Miracolo a Milano*, c'è il ricordo del regista: «De Sica era sempre molto distaccato. Gentile e cortese ma vero signore meridionale, non dava mai molta confidenza». ■